





-
- Troyes 1135 – Fiandre 1190 circa
 - Scrittore e poeta francese medievale
 - Celebre per aver introdotto i personaggi di Lancillotto, Parsifal e aver iniziato il tema del Santo Graal
 - Considerato uno dei poeti medievali più importanti prima di Dante





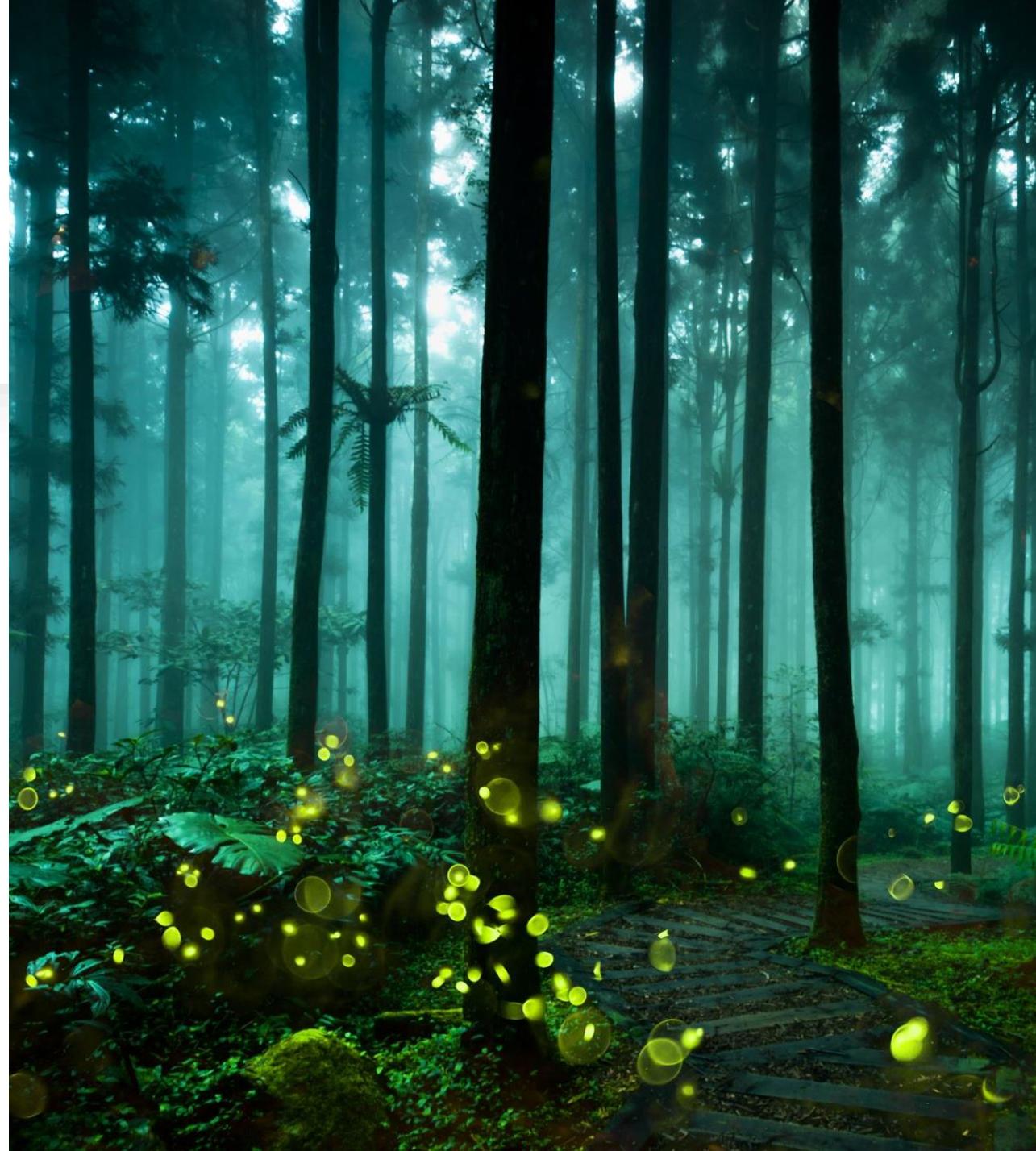
PERCEVAL LA GENESI D'UN CAVALIERE (Alex Micha)

Triplice formazione

- Alla cavalleria
- All'amore
- Alla religione e alla vita spirituale

La Foresta Guasta

- Dalla foresta alla Corte di Re Artù
- Il governo delle pulsioni
- La ricerca di una identificazione con il codice paterno



Aspetti importanti

- Sempliciotto
- Il giavellotto e la lancia
- L'assenza del tempo
- Buoni Modelli educativi



de l'ont de ne mie d'ames
Et m'piece ven parleront mes
Comment per-cheuals en con-
tra le cheualier en la forest qui
portoit a son col son haubert et
son heaume et son escu



Et uous dirons:
De percheual

et li plus biax cheualiers
E ot trouuast en .xxx. milliers
Onques si bel a son auis
E uis et de cors et de vis
La face auoit. cle et vmeille
Et le cors ot grant a mmeille
Et a merueilles fort estoit
Mes plus q' lieure se doutoit
Percheual deuant lui sarreste
Si li demâde et fist enqueste
Et li die par sa proiere
Pour quoi il vee entel maniere
Et cil que ne len fist celee
Li dist por ce q' de meslee
Se veut garder q' il na cure
D' nulun li face laidure

Nella Guasta Foresta

S a .i. chle encontrez
D' escomseillien a son

in rex vnu empes auai la cre
A ler. por mes afers querre
D' mai son

Era il tempo che gli alberi fioriscono, le foglie le macchie e i prati inverdiscono e gli uccelli la mattina cantano dolcemente nella loro lingua latina e ogni essere si infiamma di gioia.

Si levò il figlio della dama vedova della **Guasta Foresta** solitaria.

Sellò lesto il cavallo da caccia, afferrò tre **giavellotti** e **uscì dalla dimora della madre**.

Ecco che sente arrivare fra gli alberi cinque cavalieri armati di tutte le loro armi. Gran rumore producevano le armi di quelli che venivano, ch  spesso urtavano i rami delle querce e dei carpini. I giachi ne fremevano, le lance battevano gli scudi, risuonava il bosco e risuonava il ferro degli scudi e dei giachi.

Il giovane sente ma non vede chi arriva a buona andatura. Molto si stupisce e dice: «Per l'anima mia, disse il vero mia madre, la mia signora, che mi assicur  che i diavoli sono la cosa pi  brutta del mondo e mi apprese a segnarmi per proteggermi da loro».

Così dice a se stesso prima di scorgarli.

Ma quando sono allo scoperto, ché erano usciti dal bosco, vede i giacchi brillare, gli elmi politi luccicare, e il bianco e il vermiglio risplendere contro il sole e l'oro e l'azzurro e l'argento.

Tutto gli appare molto bello e nobile e dice:

«Ah, signore Iddio, perdono! Sono angeli quelli che vedo! In verità ho molto peccato, che ho molto mal agito dicendo che erano diavoli! Non mi raccontò favole mia madre quando disse che gli angeli sono le più belle cose che esistono, eccetto Dio, il più bello di tutti...

Credo di vedere il signore Iddio che c'è n'è uno così bello che coloro che l'accompagnano sono dieci volte meno belli di lui»

I compagni si fermano e il loro capo si avvicina velocemente al giovane. Lo saluta e lo rassicura. Gli dice:

«Ragazzo, non aver paura!»

«Non ho paura» dice il ragazzo «per il Salvatore in cui credo! Siete voi Dio?»

«Certo che no!»

«Allora, chi siete?»

«Un cavaliere.»

«Cavaliere? Non ne conobbi mai! Non ne vidi mai, né mai ne intesi parlare! Ma voi siete più bello di Dio. **Vorrei essere splendente e in tutto simile a voi!»**

Ideale dell'io

Pulsione di vita

Il propulsore è la
spinta
generativa di ES

Ma colui che ha ben poco giudizio prosegue: «Siete nato così vestito?»

«Certamente no! Nessuno può nascere così!»

«Chi vi vestì in questa guisa?» «Ragazzo, te lo dirò con piacere.»

«Ditelo dunque.»

«Molto volentieri. Non sono passati cinque anni interi dacché re Artù mi donò e mi rivestì di quest'armatura».

Dialogo con la madre

Il ragazzo torna lesto a casa dove la madre ha il cuore cupo e dolente per la sua assenza.

«Figlio caro, **il mio cuore ha troppo sofferto della vostra assenza**. Ho avuto tanta pena che poco è mancato che ne morissi. Dove siete stato oggi così a lungo?»

«Dove, signora? Ve lo dirò! In nulla vi mentirò perché ho provato gran gioia di una cosa che vidi. Madre, mi dicevate che gli angeli e Iddio nostro signore sono le creature più belle che Natura fece mai, e che nel mondo non v'è nulla di più bello.»

«Sì, figlio caro, e lo ripeto. Lo dico e lo ridico.»

«Madre, tacete! Perché oggi nella Guasta Foresta ho visto le più belle cose che esistano. Sono più belle di come immagino siano Dio e tutti i suoi angeli.»

La madre lo prende tra le braccia. Dice: «Figlio caro, ti raccomando a Dio perché **ho gran paura per te**. A quanto credo, tu hai visto gli angeli di cui le genti si dolgono perchè uccidono tutto quello che toccano».

«No davvero, madre! Oh, no! No! Dicono che il loro nome è cavalieri».
A tale parola la madre viene meno.

Qualcosa di paterno è passato

La madre che tanto lo ama piange e lo abbraccia. Prega Dio che sia con lui. Dice: «Figlio caro, che Dio vi conservi! Ovunque andiate, vi dia più gioia di quanta ne rimane a me!»

Quando il ragazzo si è allontanato alla distanza di un tiro di pietra, volta la testa e vede la madre caduta a terra come morta ai piedi del ponte.

Con il ramoscello sferza la groppa del cavallo che corre via: senza inciampare, lo porta a grande andatura **nella foresta oscura.**

Cavalcò dal mattino fino al morir del giorno.
Dormì la notte nel bosco finché apparve l'alba chiara.

- La luce, la civiltà...
- Ma cosa succede appena usciti dal bosco con Es esplosivo...

Pulsioni primarie

Arriva dunque al padiglione, lo trova aperto. Nel mezzo vede un letto coperto da una trapunta di broccato di seta su cui era sdraiata una damigella addormentata, sola.

Quando il ragazzo entra sotto la tenda, il **cavallo fa un tale rumore** con gli zoccoli che la damigella, all'udirlo, si sveglia e trasale. E il ragazzo, che era innocente, dice:

«Damigella, vi saluto come m'ha insegnato mia madre, che mi raccomandò e disse di salutare le damigelle, in qualsiasi luogo io le trovassi.»

La fanciulla trema di paura perché il ragazzo le sembra folle, e folle lei stessa che si è lasciata sorprendere sola,

«Vattene, ragazzo! Va' per la tua strada; fuggi, che il mio amico non ti veda!»

«Anzi vi bacerò» dice il ragazzo «lo giuro. Peggio per chi se n'adonterà, ché così m'ha insegnato mia madre!»

«Mai io ti bacerò, se posso difendermene» dice la fanciulla. «Fuggi! Che il mio amico non ti trovi: se ti vede qui, sei morto! »

Ma il giovane ha braccia forti e la bacia goffamente, ché non sa fare altrimenti.

La tiene riversa sotto di sé malgrado ch'ella si difenda e cerchi di liberarsi. Ma è invano. Senza posa la bacia il ragazzo, ch'ella lo voglia o no, sette volte di seguito, ci dice il racconto. Così facendo vede che la damigella porta al dito un anello in cui brilla uno smeraldo. Esclama:

«Orsù, l'anello! Lo voglio!»

«Ti giuro che non l'avrai, sappilo bene, se non me lo torrai con la forza!»

Il giovane le prende il pugno, le distende il dito, afferra l'anello, lo passa sul proprio dito e dice: «Madamigella, vi auguro ogni bene! Io vado, ora, ben pagato».

U ne coupe dor en sa main
S a lance tenoit ⁊ son frain
⁊ son escu en sa senestre
⁊ la coupe dor en la destre
E t ses armes bien li seoient
Q u i toutes uermailles estoient
L e uallet vit les armes beles
Q u i erent fresches ⁊ nouueles
S i li plorent ⁊ dist par foÿ
C estel demanderai au roy
S i tel me donne bel men iert
D ahs au qui autrel li quert
A tant uers le chastel sen court
Q u i par li iert...

Et vint allis au mengier
L oment percheualz vint en
L a sale ou li rois artus seoit
A u mangier avec ses chli's.



Presso Re Artù

⁊ petit li li demanda
O u uas au valles diua

En la sale q mlt fu lee
Et longue de mlt...

A picco sul mare scorge infine un castello ben piazzato, forte e bello. E dalla porta vede uscire un cavaliere bene armato che tiene una coppa nella mano destra. Con la sinistra regge una lancia e lo scudo. Porta **un'armatura vermiglia** che ben gli si addice. **Il ragazzo vede le belle armi tutte nuove e molto gli piacciono.** Dice: «In fede mia chiederò queste al re! Se me le dona, mi andranno molto bene. Al diavolo chi ne cerca altre!».

La sala era all'altezza del terreno, larga quanto lunga, e il pavimento era lastricato.

Entra a cavallo nella sala e vede re **Artù pensoso**, assiso al capo della tavola. E tutti i cavalieri ridevano e scherzavano tra loro, all'infuori di lui che è intento e muto.

Volta il cavallo che ha portato così presso al re come uomo poco assennato, e col muso, credetemi, fa cadere il copricapo regale.

«Di qui a poco sarete cavaliere, per il mio onore e il vostro vantaggio.»

«Per la fede che devo al Creatore» dice il ragazzo «**non sarò cavaliere se non sarò Cavaliere Vermiglio**: bel sire, datemi le armi di colui che incontrai davanti alla porta con la vostra coppa d'oro.»

Keu, il siniscalco, era tra i feriti. Irato di quanto ascoltava, dice:

«Amico, avete ragione! Andate presto a togliergli le armi! Sono vostre. Non siete stato sciocco a venire a cercarle qui.» Al re queste parole non piacciono.

«Keu» dice «avete torto a schernirlo come fate! Non è cosa che s'addica a un valent'uomo. **Se il ragazzo appare male educato è che ha avuto cattivi maestri**. Chi schernisce, prende in giro se stesso. Ed è se stesso che inganna, perdendo il cuore dell'amico.»

- Il triste re → introspezione
- Contenimento
- Reazioni a specchio
- Gioco delle proiezioni

L'armatura rosso vermiglio

Allora il cavaliere s'adonta. Con le due mani solleva la lancia e assesta un colpo di traverso sulle spalle del giovane dalla parte dove non c'era il ferro, un colpo sì forte che lo fa piegare fino al collo del cavallo.

Il ragazzo, che si sente ferito, s'adira. Mira all'occhio meglio che può, e lancia diritto il suo giavellotto. **L'asta fende la pupilla ed esce dalla nuca, spargendo cervello e sangue sì che quello non vede né ode.** Per il colpo e per il dolore il cuore gli viene meno. Cade a terra e resta disteso.

Il ragazzo smonta di sella. Prende la lancia, la mette da parte. Leva lo scudo dal collo, **ma non riesce a togliergli l'elmo.** Non sa come prenderlo, gli è forza lasciarglielo. La spada, vorrebbe liberarla, ma non ne viene a capo, ché non può neanche farla uscire dal fodero. L'impugna e si mette a tirare.

Yvonet si mette al lavoro, sveste il morto. Lo scalza fino all'alluce, non gli lascia giaco né calzari, né elmo in capo né altra armatura. Ma il ragazzo non vuole abbandonare le proprie vesti. Malgrado ciò che dice Yvonetj non vuole indossare la morbida cotta di seta foderata di lana che sotto il giaco vestiva il cavaliere. Non vuole neanche togliersi gli stivaletti che calzava, anzi dice:

«Diavolo! Scherzate! **Dovrei cambiare le buone stoffe che mi fece l'altro giorno mia madre** con quelle di questo cavaliere?»

- Il giavellotto... non ancora la lancia è simbolo della pulsione trapassa il cervello
- Non ha alcun interesse per l'onore di re Artù vuole solo le armi
- Il sentimento dell'invidia
- Il legame di dipendenza nei confronti della madre... non vuole lasciare le sue vesti

Un padre sociale

«Ditemi, Caro amico, cosa sapete fare con le vostre armi?»

Ed egli discende. Uno dei valletti gli prende il cavallo. L'altro lo sveste delle armi.

Eccolo dunque in rozzi panni, pesanti stivaletti e cotta di pelle di cervo mal fatta e mal tagliata che la madre gli ha dato.

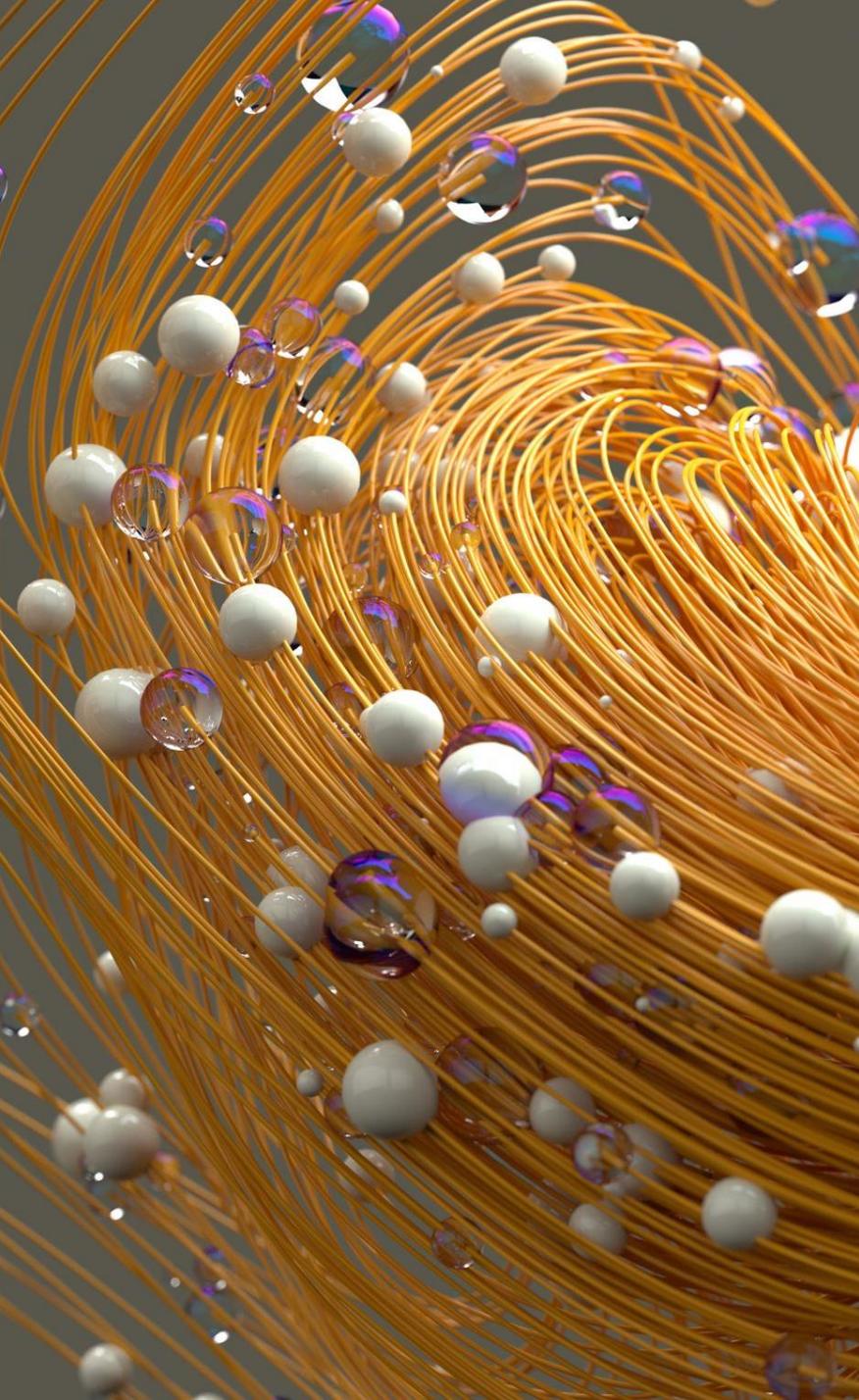
Il valent'uomo si fa calzare i taglienti speroni d'acciaio che il valletto gli ha portato. Sale sul cavallo, appende lo scudo al collo per la guiggia, prende la lancia e dice: "Amico, apprendete ora come si usa delle armi e badate a come si deve tenere la lancia, come si incita e si trattiene il cavallo.»

«Amico», domanda - «sapreste giostrare con lo scudo con la lancia e condurre il vostro cavallo così com'io feci?»

Quando il ragazzo ha compiuto il suo giro, torna dal cavaliere con la lancia levata come gli aveva visto fare. Domanda: «Signore, ho fatto bene? Credete che vi riuscirò, durando fatica? Ho gran voglia di fare come voi: mai i miei occhi videro cosa di cui avessi sì grande desiderio. Vorrei davvero saperne quanto voi!»

«Amico» dice il valent'uomo «se avete cuore conoscerete ciò che bisogna sapere, e mai ne avrete pena.»

Poi monta tre volte e per tre volte fa montare il ragazzo, che addestra nell'uso delle armi



La teoria dei codici affettivi di Franco Fornari

Esplora le radici profonde delle nostre emozioni e relazioni.

Codice Materno: Questo codice riflette le caratteristiche della madre, come l'accoglienza, il contenimento e il nutrimento affettivo.

Codice Paterno: Esprime le caratteristiche del padre, come la spinta all'autonomia e il rispetto delle regole e delle norme.

Codice dei Fratelli: Rappresenta la socialità, la fratellanza e l'accettazione dell'altro.

Codice del Bambino Onnipotente: Esprime la libertà e la spontaneità.

Codice della Sessualità. Legato alla creatività e alla capacità di generare

Questi codici sono come binari che guidano il nostro percorso di vita. L'equilibrio tra di essi è essenziale per il nostro benessere. Se uno di questi codici è troppo saturo o insaturo, potrebbe influenzare la nostra crescita e il nostro sviluppo individuale.

- CAVALLO
- SPADA
- GIOSTRA
- LANCIA FINALMENTE... LE ARMI CHE MANEGGIANO I GRANDI, MA ANCHE QUELLE ISTITUZIONALI
- Codice paterno, apre alla realtà... limita la fusionalità
- Apprendimento
- Ma il pensiero di Parsifal

«Signore» risponde il ragazzo «non so se sono **vicino alla dimora di mia madre**, ma prego Dio che mi conduca presso lei, se posso ancora vederla, perché la scorsi svenuta ai piedi del ponte davanti alla porta, quando la lasciai. Non so se sia ancora viva o morta. Ma so bene che se così cadde, fu per il dolore della mia partenza.

Finché avrò quest'inquietudine, non potrò fare lungo soggiorno dove che sia. Me ne andrò domani al sorgere del giorno.»

Al mattino l'ospite s'alza e va al letto dove il ragazzo giaceva. Gli fa portare in dono camicia e brache di tela fine, calze tinte di rosso di verzino, cotta di panno di seta violetta tessuta in India. E per fargli indossare quelle vesti gli dice:

«Amico, se volete credermi, prendete gli abiti che qui vedete.»

«Bel signore» risponde il ragazzo «potreste parlare meglio! **Gli abiti che mi fece mia madre non valgono forse più di questi? E voi volete ch'io li cambi!»**

«Per la mia testa e per i miei due occhi, ragazzo, quelli ch'io vi porto valgono di più!»

«No! Valgono meno!»

«Caro amico, quando vi condussi qui **non avete forse detto che avreste obbedito a tutti i miei comandi?»**

«Così farò e non mancherò in nulla.»

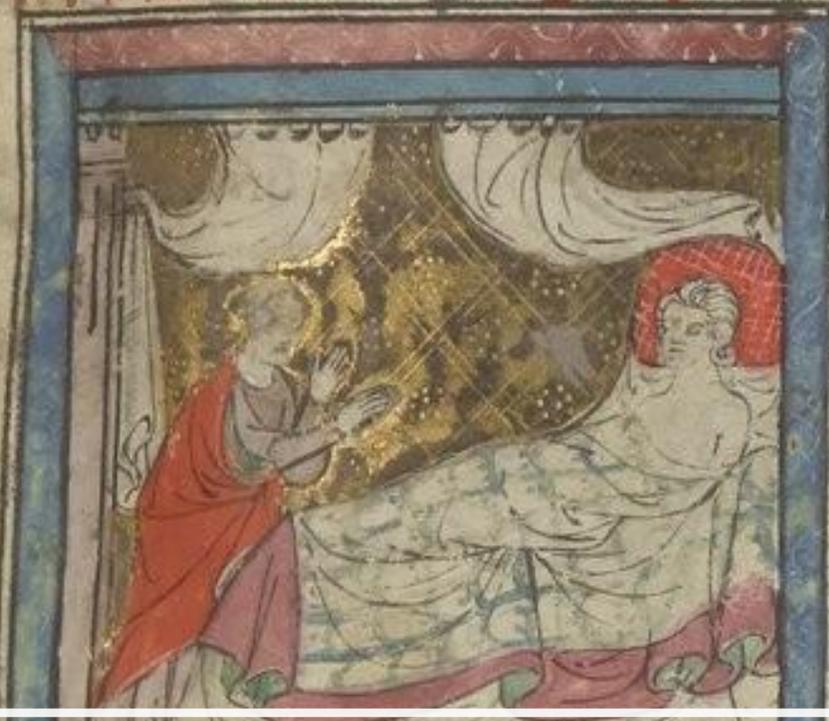
«Bel fratello, se combatterete con un cavaliere ricordatevi che, quando l'avversario è battuto e non può difendersi né resistere e chiede grazia, dovete, vi prego, **averne misericordia** e non ucciderlo.

Non parlate troppo volentieri. Chi parla troppo pronuncia parole che potrebbero tornargli a follia. Chi troppo parla fa peccato, dice il saggio, Per questo, mio caro amico, ve ne sconsiglio».

E a fet. i. chlr mult mauix

A gringaron li seneschaulx

Loment blancheflours vint
a un lit per cheual. Et li pria que
li salast combatre a gringaron



Et moi auoec qme chetive
Mes certel ancois q'li main viue
M'ocira ge. si maura morte
P nul ne me cheut se il m'e porte
E lamadien. q' auoir me cuide
R emaura pas. si com il cuide
D euoir le puet sauoir en fin
Q uia ie garo en. i. mien eltrin
J. tel coustel de fin acier
Q ueniz en mo' cuer ferai glacer
J tant adire uous auoie
O r me re metrai a lauoie
E t si uous letai repoler
P ar temps se porra aloser

L'Amore

Tout le a morou eplon

Mes q' a enmy sa souz...

Q' que son cuer dire li face

M es mourant que la h'ment

Se già ho scritto della bellezza che Dio può mettere in corpo o in viso di donna, voglio farlo una volta di più, senza mentire d'una sola parola. D'oro fino si sarebbero detti i capelli che fluttuavano sulle spalle, tanto erano biondi e lucenti. La fronte era alta e bianca e liscia come intagliata da mano d'artista nel marmo o nell'avorio o in legno pregiato. Sopracciglia ben disegnate e occhi distanti: occhi di vaio ben tagliati e ridenti. Il naso era diritto. Bianco e vermiglio illuminavano il viso meglio che sinopia sull'argento.

Per conquistare i cuori delle genti, Dio aveva fatto di lei una meraviglia. Mai ne aveva formata una simile. Mai più ne avrebbe creata un'altra.

Nulla sa dell'amore né d'altri passatempi. Non ci pensa né tanto né poco. Senza pensiero, presto si riposa.

Sola, chiusa nella propria camera, la fanciulla non può dormire. Che il ragazzo riposi a suo piacere! Ella, debole donna, ragiona, preda della battaglia che dentro di lei si svolge: trasale, si rivolta e si dimena.

D'improvviso getta sulla camicia un **corto mantello di seta scarlatta** e corre arditamente all'avventura. La posta è d'importanza: ha deciso d'andare dall'ospite e confidargli parte della propria pena.

Lascia il letto, esce dalla camera, è assalita da tale paura che è bagnata di sudore. Trema e piange d'angoscia nell'entrare nell'altra camera dove il cavaliere dorme tranquillo.

«Bella, qual è il vostro desiderio? Perché siete venuta qui?»

«Bella e cara amica, non è questo il momento di mostrare il viso triste. Fatevi coraggio, asciugatevi le lacrime e venitemi più vicina».

Il giovane cavaliere la bacia e la tiene stretta fra le braccia. La fa gentilmente entrare sotto la coperta. La damigella accetta i baci, senza che egli duri troppa fatica!

Così stettero tutta la notte, uno vicino all'altra e bocca a bocca fino all'approssimarsi del mattino.

Quella notte la damigella ha trovato conforto: bocca a bocca, stretti uno all'altra, hanno riposato fino all'alba.

Salvare un regno non basta

Non si possono raccontare tutti gli assalti uno per uno, ma dovete sapere che lunga fu la battaglia e molti furono i colpi che si diedero. Infine, Anguingueron crolla e il ragazzo si slancia su di lui in gran furore, tanto che quello invoca pietà.

Ma il valletto non ha davvero pietà, finché d'un subito si ricorda del valent'uomo che gli insegnò a non uccider mai a cuor leggero il cavaliere che si è vinto.

Intanto il cavaliere che ha salvato il castello e la bella Biancofiore, la sua amica, viveva accanto a lei nell'agio e nel piacere. Tutto sarebbe considerato suo, se lo volesse.

Ma i suoi pensieri sono lontani. **Si ricorda della madre che rivede svenuta.**

Et ne il ne sent mal ne douleur
Coment li cheualier iurent
p'afme quant il iurent l'angle
Qui portoit le saint Graal :-



Et onment fet il: le dieux me uie
D'etour les gram mauls q'iauoie
Et des plaies dont greuez iere
Si durement qu'auant n'arrriere
A me poie remuer
Ainz me fesoit couleur muer
L'angoisse et la douleur souuet
Or sui aussi sain par conuent
Enques plus ne fui en maue
Lors saut sus et dist grat enuie
A uoir de uous ueoir sain
Se dieux me donno ueoir demain
Et hector autel uoul di gie
Et rannment ni ont plus tangie
Se sont andui entrembraciez

Il Graal dal Re Pescatore

par le que sui a en pain
Le saint angele q'ia uen
Mes canoiz n'iz bien sou

Cant se sont iluec sejourne
Et deduis q'el est aourne

Mentre parlano entra un valletto da una porta.

Ha una spada appesa al collo.

L'offre al signore che la estrae un poco dal fodero e vede bene dove la spada fu fatta, ch  sopra vi   scritto.

La vede d'acciaio si duro che in nessun caso sar  spezzata, salvo uno.

E solo lo sapeva chi l'aveva forgiata e temperata.

Mentre parlano di questo e d'altro, un valletto viene da una camera, e tiene una lancia lucente impugnata a metà dell'asta.

Passa tra il fuoco e coloro che sono assisi sul letto. E tutti i presenti vedono la lancia chiara come il ferro bianco.

Una goccia di sangue colava dalla punta del ferro della lancia, Fin sulla mano del valletto colava la goccia di sangue vermiglio.

Il giovane ospite vede tal meraviglia **e si trattiene dal domandarne** ragione. È perché rammenta le parole del maestro di cavalleria. Non gli insegnò che mai si deve parlare troppo?

Porre domanda sarebbe villania. Non dice parola.

Due valletti arrivano allora, tenendo in mano candelieri d'oro fino lavorato a niello. Uomini molto belli erano i valletti che recavano i candelieri. In ogni candeliera bruciavano dieci candele, a dire il meno. Una fanciulla molto bella, slanciata e ben adorna veniva coi valletti e aveva tra le mani un **Graal**.

Il giovane le vide passare, ma a nessuno osò domandare a chi si presentasse il Graal nell'altra sala, perché sempre aveva nel cuore le parole dell'uomo saggio, il maestro di cavalleria.

Purché non ne derivi sventura, perché m'è capitato di intendere che il **troppo tacere talvolta non val meglio del troppo parlare!**

Ma che ne abbia ventura o sventura, l'ospite non pone domanda.

S ut le cheualier est cheue
p asmees ome toute morte
7 perceual la reconforte

**Coment la damoisele prie a
percheual. que il noie son ami**



S fera moult grant courtoisie
Q uar outre la. de la bataille
7 il li dist sanz ceuinaulle
V ostre foy. ci me pleuuez
Q vous au roy artus irez
7 il li dist molt uolentiers
S a foy pleu li cheualiers
T out auilli o li o manda
A pres ce li li demanda
D e par cui il se rendra pris
D e cel qui la. darmer o quis
Q il poussez iert 7 de grant nou
R e ia ne' aura sonneur non
P ercheual li a demande
Q u il li die verite

Incontro rivelatorio

L e cheualier est reuenus
D e pasmoison li sospira

A l'yporis. de brunamons
A tant viennent. un. seruant

«Amico, il vostro nome è ora cambiato!»

«Come?»

«In Perceval lo Sventurato. Ah, infelice Perceval, hai avuto cattiva ventura ch  non chiedesti quello che tanto bene avrebbe fatto al buon re che   ferito.

Ma la disgrazia che hai avuto di non sapere cosa viene fatto del Graal e a chi lo si porta non mi pesa meno che **l'aver visto tua madre che   morta**, e morto questo cavaliere che s  vivamente amavo e che mi amava come cavaliere franco e leale chiamandomi la sua dolce amica»

«Che Dio misericordioso abbia pietà della sua anima! Mi avete raccontato una storia ben dolorosa, Ma, cugina, poiché ella è già **sepolta**, che andrò cercando oltre? Vi andavo solo per rivederla. Prenderò dunque **altra strada**».

C oment bruns de la lande crie
M era a Gauvain qui la conqui



En la main au bon roy artu
Le chlr. a respondu
Q uolentiers li pleura
Et trestout quan quil li dira
F era ce sache sanz doubter
A e voudroie pas iluec ester
M es en la tente sont ale
Le chlr. a demande
A Gauv. oment il a non
G auvain mapelent li baron
F et il amis en ma contree
E il a grant iore demencee
P our ce que ce estoit Gauv.

L'orgoglioso della Landa

E vous fust pas ore auengie
A grant honte quore en auez

D ont ne se voit plus demencee
G auv. qz son no ne demande
E n la main au bon roy artu

«Amico, tenete per certo ch'ella ha scontato la sua penitenza. Sono io colui che le prese il bacio, e fu di forza. Sono io che rubai l'anello.»

L'Orgoglioso della Landa dice:

«In fede mia, fa davvero meraviglia sentirti confessare tal cosa! Tu stesso convieni dunque d'aver meritato la morte»

Senz'altra parola si avventano l'uno sull'altro. Caduti, subito si levano e si battono a colpi di spada. Perceval dapprima lo colpisce con la spada che gli era stata donata, ch  voleva provarla. Sull'elmo d'acciaio assesta un fendente s  forte che in **due pezzi spezza la buona spada** del Re Pescatore. Di nuovo si slanciano l'uno contro l'altro.

Cominciano un'aspra battaglia che mai se ne vide di pi  crudele.

- Il palafreno e la fanciulla
- L'orgoglioso della Landa
- La spada si spezza
 - Orgoglio
 - Virilità
 - Tutti i rappresentanti della negatività si rimettono dolcemente nelle mani di re Artù
 - Come affrontasse tutte le sue proiezioni

7 si veult bien qu'on vous sache
Q ne vous doute de nule rien
P chevual dist ge le toi bien
L oment. p. se combati sans
E spec. p. ce que on n'avoit p. vit



Q nar tant est las ne puer pl' ce
7 p' q' la darmes conquies
A en sevit acen son pris
S il loccioit par derreson
A nous sevit gnt mes p' son
P chevual li a dit bian sire
I e nar talent deuout occire
D e ce n'avez uo' ia p' pour
M et au roy artus me seignour
V' conuient aler laz attendre
P our uo' is en la prison rendre
O uia de v' meri n'arrai
S ne fet il 7 ge uai
M l' uolentiers 7 de longie
T our au m' li a ce v'...

La corte si muove

V eshaumes rompiret les laz
S i q' des testes les abarent

V' ne p' chevual li a ce v'
E t le vostre ne me celez
V' iros le moi sau'...

Perceval scorge un volo di oche selvatiche che la neve aveva abbagliato, Le ha viste e ben udite, ch  esse si allontanavano in fuga facendo rumore per un falcone che volava di gran slancio dietro di loro.

Il falcone ne ha trovata una, sbandata e separata dallo stormo. L'ha colpita, l'ha urtata s  forte ch'essa ne   abbattuta.

L'oca   ferita al collo e tre gocce di sangue si spandono sul bianco. Sembra un colore naturale. Prima che Perceval sia giunto, l'oca   volata via. Ed egli scorge ai propri piedi la neve su cui si   posata e il sangue che vi si vede ancora. S'appoggia alla lancia per contemplare l'effetto del sangue e della neve insieme, che gli **rammenta il fresco colore che   sul viso dell'amica**. Dimentica tutto tanto vi pensa, ch  proprio cos  vedeva il volto dell'amica.

- La corte si muove x cercarlo
- Parsifal vede le oche selvatiche e una presa dal falcone
- L'oca ha tre gocce di sangue che si spargono sul bianco... → associazione con biancofiore perso
- Scontro sagremor vs parsifal x portare P dal re
- Scontro keu vs parsifal
- Galvano e se lo trovassi uscito dai suoi sogni...

Tutta la notte è festa, e l'indomani ancora.

Poi il terzo giorno vedono venire al loro cospetto una damigella su una mula fulva, una frusta nella mano destra, due trecce nere sul dorso, se sono vere le parole del libro.

Mai si vide essere sì laido, neanche nell'inferno!

La damigella spinge la mula fino davanti ai cavalieri. Mai s'era vista fanciulla simile in corte regale. Saluta il re e i baroni tutti insieme, ma non saluta Perceval. Senza scendere dalla mula fulva, gli dice:

«Ah, Perceval, se la fortuna ha capelli davanti, è ben calva dietro! Che sia maledetto chi ti saluta o ti augura alcun bene! Non sapesti afferrare la fortuna quand'essa ti passò accanto».

Gran Finale

il yuint emz enlespas
u roy artus char au pie
m el il fu bien tost redrecie
le roy meismel len leua
son maualent h pardona
li a sa terre leslee
L orc est arriere reperiee
L a oaignie z lassemblee
milt iero riche z acelnee
z vachestun en son pais
ola ou il estoit nais
le roy ala akavelon
Quant il descendit au peron
si fu tristes z mlt dolent
Chls nauoit qz .iij. ceuz
si en estoit en grant pourpens
dieu en iure q a son temps
ro li roi de cheualerie
tant fust la grant court eschevie
a nlli remest olui sau?
d ont le conte uest pal vilain
e diuait plus a ceste foiz a
m el de perceual le galois
p ourez del ore auant oir
se il uoul uenoit apletir
auchier de dordan.
Qui lestoire
nouc amis auant
En memoire
D it z conte de perceual
le lon chlr. le loial
si ala prec de xv. dis
Quano del arbre fu departis
d ont lagomades despendi
le lon chlr. le loial

erocual. le bien alofey
n .i. bois. sen estoit entre,
milt estoit z bel z grant
z mlt par estoit auenanc
S us .i. arbre branchiez z heluz
v ero. z fueilluz. z genz z bians
v ro .i. enfant. sus vne brandie
z si haut. qz oune lance
z tpeult nus bonc auent
z e uoul en quer de riens mentie
Loment percheualz par ote alen fait
Qil trouua en la forest sus .i. arbre



Gu la main. tenoir.
vne pome
Mes tel qua la
cite de rome
e trouilliez uoul creature
milt fust daulli bele feture
v estus estoit mlt richement
e sembloit pas a son iouent
Q seulesment. v. anz eust
z e quecore sanz mere fust
p erocual la mlt resgarde
a larbre a son cheual torne
S ouz lui sarreste sel salue

Trascorse così cinque anni, ma per altrettanti non tralasciò di correre la cavalleria. Cercava le più strane avventure, le più crudeli e dure, e se è vero che ne trovò, compì grandi prodezze. Mai ne intraprese di sì perigliose che non ne venisse a capo, secondo la sua volontà.

In questi cinque anni inviò prigionieri a re Artù sessanta cavalieri rinomati.

Trascorse così cinque anni senza ricordo di Dio, ma infine, mentre procedeva per un deserto e camminava addobbato come d'abitudine di tutte le armi, incontrò tre cavalieri che facevano scorta a dieci dame.

Avevano tutti il capo coperto dal cappuccio e andavano a piedi, scalzi e in camicie di crine.

Le dame furono stupite di vederlo procedere a cavallo e armato di lancia e di scudo, mentre esse marciavano a piedi con i compagni, facendo penitenza dei propri peccati.

E colui che non aveva idea alcuna né del giorno né dell'ora né del tempo, tanto tormento aveva in cuore, risponde:

«In che giorno siamo, dunque?»

«Giorno? Non lo sapete? È il Venerdì adorato, in cui si deve piangere i peccati e adorare la croce, perché in questo stesso giorno fu crocifisso e venduto per trenta denari Colui che fu mondo di peccato».

«Da dove venite ora e in tal guisa?» domanda Perceval.

« Signore, da un luogo molto vicino, dove alloggia un santo eremita, in quella foresta in cui non vive che per la gloria di Dio, tanto egli è santo».

«E là, signori, che faceste? Che volevate? Che cercaste?»

«Cosa, signore?» dice una dama. «Gli abbiamo chiesto consiglio per i nostri peccati e ci siamo confessati, compiendo così l'opera più utile che possano fare cristiani per andare a vivere accanto a Dio».

Perceval pianse ascoltando e volle andare a parlare al valent'uomo,
«Andrei volentieri» dice loro «se conoscessi il cammino».

Attraversa il bosco **piangendo**, e arriva all'eremitaggio.

Mette piede a **terra**, si **disarma**.

Appena entra nella cappella, Perceval si mette in **ginocchio**.

Perceval si sente così colpevole verso Dio che si prosterna ai piedi dell'eremita e con le mani giunte lo prega di consigliarlo, ch e ne ha gran bisogno.

«Fratello, t'ha nuociuto un peccato che ignori»

È il dolore che provocasti a tua madre nel momento in cui la lasciasti.
Ella ne cadde svenuta a terra al capo del ponte, davanti alla porta, e di quel dolore morì.
È per tal peccato che tu nulla domandasti.

Se vuoi essere in grazia come fosti un tempo, ti dirò ciò che bisogna fare per i tuoi peccati. Dimmi se lo, desideri.»

«Sì, signore, e ben volentieri!»

«Vorrei che **restassi due giorni** presso di me e che prendessi, in penitenza, lo stesso mio nutrimento»

Tutto accettò Perceval.

Perceval **prese qui coscienza della Passione** e della Morte che Dio soffrì quel venerdì, e a Pasqua si comunicò piamente.

Il racconto non parla oltre di Perceval e riporta ora la storia di Galvano.